

Rassegna del 24/12/2010

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	"Intesa a gennaio o elezioni" - Berlusconi: nel 2013 potrei non ricandidarmi	Di Caro Paola	1
MESSAGGERO	6	Casini: tavolo? Le intese si fanno in Parlamento	Rizza Claudio	3
CORRIERE DELLA SERA	14	Rettori a tempo e addio ai bandi. Passa la riforma dell'università	Salvia Lorenzo	4
SOLE 24 ORE	8	Sotto tiro milioni di acquisti	Criscione Antonio - Fossati Saverio	6
SOLE 24 ORE	8	Spesometro e redditometro provano a unire le forze	Deotto Dario	8
MESSAGGERO	20	Tasse dopo il terremoto. L'Aquila strappa il rinvio	Cifoni Luca	9
REPUBBLICA	2	Fiat, accordo senza la Fiom - Fiat Mirafiori, firmata l'intesa Fiom tagliata fuori dalla fabbrica	Griseri Paolo	10
MESSAGGERO	3	Pacchi-bomba a Roma - Pacchi bomba alle ambasciate di Cile e Svizzera: 2 feriti gravi	De Risi Marco - Panarella Elena	12
REPUBBLICA	13	Cala la fiducia per il governo colpo all'appel di Fini base Pd fredda sul Terzo polo	Biorcio Roberto - Bordignon Fabio	15

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Per gli alibi è tempo scaduto - Nuova missione per il Cavaliere (ma questa volta senza alibi)	Battista Pierluigi	17
SOLE 24 ORE	7	Sarà la Consulta il vero test della maggioranza - La vera verifica di maggioranza sarà dopo la sentenza della Consulta	Folli Stefano	18
FOGLIO	3	Fisco impiccione	...	19

SETTORI

STAMPA	35	"Caos nei buoni pasto" Indagine dell'Authority	Grassia Luigi	20
--------	----	--	---------------	----

ASSOCIAZIONI

MATTINO	17	Ultimatum dei benzinai, sciopero congelato	...	21
SOLE 24 ORE	23	Sotto l'albero vince il regalo "hi-tech". Elettronica e videogiochi fanno la parte del leone - Sotto l'albero vince l'hi-tech	Casadei Cristina	22
REPUBBLICA	23	Da gennaio un euro al giorno per visitare la città eterna - Un euro al giorno per visitare Roma così la città eterna tassa i turisti	Coppola Paola - Paolini Alessandra	25

Il premier attacca i giudici. La Lega: no al dialogo con Casini. Maroni: maggioranza quasi liquefatta

«Intesa a gennaio o elezioni»

Berlusconi: tavolo con i centristi. Ruini: i cattolici chiedono stabilità

«Intesa a gennaio o si va alle elezioni». Berlusconi apre al terzo polo: sarebbe «assolutamente ragionevole», dice, «un tavolo» per discutere con i centristi. Poi ipotizza che se si votasse nel 2013 il candidato premier probabilmente non sarebbe lui. La Lega: no al dialogo con Casini. Il cardinale Ruini: i cattolici chiedono stabilità.

DA PAGINA 5 A PAGINA 13

Mi auguro che il prossimo capo dello Stato provenga dal centrodestra, dopo tre presidenti di centrosinistra

Silvio Berlusconi

Berlusconi: nel 2013 potrei non ricandidarmi

L'offerta: tavolo con i centristi. L'annuncio: entro gennaio maggioranza più forte o voto

Il rapporto con Fini



Nessun riavvicinamento: la collaborazione è durata 16 anni, ho recepito con dolore gli ultimi avvenimenti

Il Quirinale



Io al Colle? No, ma spero che provenga dal centrodestra. Gianni Letta è un buon candidato

Oltre il Pdl



Cambieremo il nome Pdl ma il partito che unirà i moderati non tornerà a chiamarsi Forza Italia

ROMA — Per la prima volta ipotizza un suo addio: se si votasse nel 2013, il candidato premier probabilmente non sarebbe lui. Auspica un uomo del centrodestra al Quirinale per il prossimo settennato, magari «Gianni Letta», o magari chissà. Apre con molta fatica al terzo polo: sarebbe «assolutamente ragionevole» metter su «un tavolo» per discutere con i centristi. Ma in oltre due ore di conferenza stampa — domande, risposte e lunghi monologhi —, nel tradizionale appuntamento con la stampa parlamentare di fine anno, Silvio Berlusconi dà la sensazione di credere poco ad un proseguimento della legislatura.

L'ultimatum

Tra le prime risposte che il premier dà ai giornalisti, infatti, ce n'è una che dà il ritmo della carica a tutto il suo discorso: «Ho posto io alla Lega il termine di gennaio per prendere una decisione definitiva.

Se avremo una maggioranza che ci consenta di approvare le riforme utili e necessarie, avremo il dovere di continuare. Se invece non dovesse esserci una maggioranza per governare, e non per galleggiare, la cosa migliore sarebbe di avere una nuova possibilità». È un vero avvertimento a Casini, ancor prima che ai presunti dieci deputati delusi dell'opposizione sui quali il premier punta («Conto di arrivare a quota 325 alla Camera...», rivela infatti). E lo è perché dai sottintesi, dalle parole dette o non dette, emerge chiaro come il premier sia convinto che o si costituisce una maggioranza politica ampia e in grado di arrivare senza scosse al 2013 — data in cui sì, davvero, potrebbe passare la mano a «forze nuove che si stanno appalesando» —, o si va a votare. In un clima che rischia di essere esplosivo.

La minaccia

Sì, perché in questo gennaio

cruciale per la politica italiana, c'è un altro appuntamento attorno al quale tutto ruota: la sentenza della Corte costituzionale sul legittimo impedimento. E Berlusconi è durissimo: se la legge venisse bocciata dalla Consulta, sarebbe «un'indecenza». In ogni caso, una «sentenza politica», e la mia non è intimidazione, figuriamoci se quelli si fanno intimidire...». Ma c'è di più: se i giudici di Milano lo condannassero per l'inchiesta Mills, si esporrebbero «al pubblico ludibrio», e meriterebbero il giudizio di una «commissione bicamerale che verifichi se non esistano gli estremi per l'accusa di associazione a delinquere a fini eversivi». E più di un avvertimento: è il trailer di quello che potrebbe essere il film della campagna elettorale prossima ventura. Uno scontro frontale e finale



tra Berlusconi da una parte e «il Palazzo» — magistrati, Consulta, forse presidenza della Repubblica, terzopolisti e «traditori» — dall'altra.

Il nemico

Se l'ultima chiamata prima di un voto dal sapore dell'ordalia è rivolta a Casini (al quale comunque è concesso poco), alla Consulta, allo stesso capo dello Stato, alle forze politiche tutte, c'è un solo protagonista che, secondo Berlusconi, non merita prove di appello. È Gianfranco Fini, che dovrebbe dimettersi perché «il presidente della Camera deve essere un'istituzione super partes e lui non lo è stato, soprattutto ora che è diventato leader di un partito collocato all'opposizione». Con l'ex alleato, accusato di aver voluto scientemente e pervicacemente rompere l'alleanza, non c'è né mai ci potrà essere riappacificazione: «No, non ritengo che ci possa essere un futuro riavvicinamento».

Il nome nuovo

Alle prossime elezioni, in qualunque momento si tengano, non si andrà più con il Pdl. È un nome che non ha funzionato — confessa Berlusconi — oltre che un *brand* che potrebbe essere contestato dai finiani e provocare guai. Si sta pensando ad una parola sola che sia d'effetto e «scaldi i cuori», ma non Forza Italia: «In politica indietro non si torna».

Ministri che sbagliano

Gli chiedono come mai in tanti, in troppi nel suo governo abbiano abusato delle proprie cariche per favorire famigliari vari: gli citano Bondi, Bertolaso, Scajola, Lunardi, la Brambilla. Il premier in conferenza stampa, ben sapendo come i favori ai parenti siano una delle cose che più mandano in bestia l'elettore medio, in pratica allarga le braccia e spiega che «su cento persone, può succedere che cinque sbagliano». Suona come una sconfessione dei suoi ministri, ma solo a sera arriva la precisazione da Palazzo Chigi, e vale solo per la Brambilla, contro la quale si sono mosse accuse di «totale inconsistenza».

Paola Di Caro

LE REAZIONI

Il Pd: «Dal Cavaliere attacco gravissimo alla Consulta, è come Kim il Sung». Il leader Udc: confronto alla luce del sole

Casini: tavolo? Le intese si fanno in Parlamento

Maroni: è meglio andare alle elezioni, no all'Udc

GRANATA E BRIGUGLIO: BERLUSCONI È PERICOLOSO

«Non è lucido, la democrazia è a rischio. Prepariamoci alle urne in nome della legalità e della coerenza»

di CLAUDIO RIZZA

ROMA — Il tavolo a tre gambe è già sparito nell'aldilà, assieme alla trattativa fantasma che mai ci sarà. Può mai esserci un "tavolo" se Berlusconi dice che con Fini il rapporto è irrimediabilmente rotto, se la Lega odia l'Udc e se il terzo polo ne trae le conseguenze? Pier Ferdinando Casini mette subito in chiaro le posizioni: «Non ho ben capito a che cosa serva il tavolo di trattativa con il Terzo polo proposto da Berlusconi. Per me il tavolo principale è il Parlamento nel quale ci si confronta alla luce del sole senza trame oblique». «Noi dell'Udc non cerchiamo posti né poltrone perché questo non servirebbe all'Italia né all'immagine del nostro Paese. Pensiamo invece al modello di Obama che ha fatto un accordo con l'opposizione dei repubblicani alla luce del sole. Questa è la strada da seguire». Dunque, l'allargamento evocato da Berlusconi è affidato esclusivamente a trattative private con singoli parlamentari, il che avvicina la minaccia delle elezioni. Casini ripete all'infinito che le elezioni anticipate «sono comunque pericolose perché prestano il fianco agli avvoltoi della speculazione internazionale. La stessa cosa si può però dire anche per un governo che voglia vivacchiare che sarebbe lo stesso esposto alla speculazione».

Maroni nota le stesse contraddizioni e tira la volata alle elezioni desiderate dalla Lega: «Un tavolo si apre per verificare se ci sono le condizioni di un accordo e per farlo occorre che si apra una trattativa. Ma Ber-

lusconi ha escluso accordi con Fini e con i finiani, che fanno parte del Terzo polo: dunque, in tal senso, c'è una contraddizione o almeno una approssimazione. Ma io so che Berlusconi ha le idee chiare; queste del "tavolo" sono cose che si dicono solo per vedere se ci sono le condizioni». Con Berlusconi che giudica Fini un oppositore «non super partes» è naturale che i finiani contrattacchino. «La conferenza stampa di Berlusconi conferma la ormai conclamata mancanza di lucidità politica del presidente del Consiglio, il quale considera le istituzioni, da Palazzo Chigi a Montecitorio, sua proprietà privata». Il che prefigura una democrazia a rischio. Il lfi Granata incalza: «Gli attacchi di Lega e Pdl, all'indomani della nostra astensione su Calderoli, dimostrano come illusori siano i tentativi di dialogo con una maggioranza arrogante e priva di prospettive». Perciò è bene prepararsi alle urne.

Il partito più grande dell'opposizione, il Pd, censura gli attacchi di Berlusconi alla Consulta e avverte il leader Udc: «A Casini dico: attenzione, perché la prospettiva elettorale del Terzo polo, che condiziona dopo il voto Berlusconi, è un'illusione», sostiene Pier Luigi Bersani. Il segretario del Pd osserva: «Attenzione, perché Berlusconi non tratta, Berlusconi compra. Se alla Camera prendesse la maggioranza non ci sarebbero tavoli, sarebbero già apparecchiati». «E comunque il pallino sulle sorti della legislatura sta nelle mani del premier e non di Casini: a gennaio decideranno Berlusconi, la Lega e la campagna acquisti e la Consulta, non Casini». Su Berlusconi, Bersani è netto: «In nessun Paese al mondo può succedere una cosa così: una conferenza stampa lunga due ore e mezza fatta di chiacchiere senza nulla dentro sulla situazione concreta degli italiani». «Conferenze di questa lunghezza sono al livello di Kim Il-Sung o Lukashenko» e ha citato un suo dialogo con Montanelli: «Ricordati, mi disse, che quest'uomo non sa distinguere tra verità e menzogna». Accusa Bersani: «Riuscire a

parlare de L'Aquila senza dire che nel decreto "milleproroghe" hanno tolto il rinvio del pagamento delle tasse, significa pensare che, o siamo un popolo di imbecilli o che ha smarrito il confine tra verità e menzogna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

TAVOLO PROGRAMMATICO

Il tavolo programmatico è un luogo classico, un topos, della politica italiana. Già esisteva ai tempi della Prima Repubblica, in cui si passava da un tavolo programmatico all'altro, e fungeva da luogo d'incontro fra alleati di coalizione, in cui si individuavano una o più materie - da quelle economiche a qualsiasi altra - sulle quali lavorare insieme. Dopo aver trovato l'intesa politica.



La riforma dell'Università è un passaggio fondamentale della legislatura, dell'azione del governo Berlusconi

Maurizio Gasparri, Pdl

Rettori a tempo e addio ai bandi Passa la riforma dell'università

Al Senato 161 sì per il ddl Gelmini. Il terzo polo si divide sul voto

ROMA — Dopo l'accordo che ha messo fine all'ostruzionismo dell'opposizione, il Senato ha approvato in via definitiva la riforma dell'università. I voti favorevoli sono stati 161, i contrari 98, gli astenuti sei. Non ci sono state sorprese politiche: hanno votato a favore Pdl, Lega e finiani. Hanno votato contro Pd e Idv, mentre si sono astenuti Udc e l'Api di Rutelli, anche se al Senato l'astensione vale come voto contrario. Sulla prima legge messa ai voti dopo la sua nascita, quindi, il terzo polo non ha trovato una posizione comune. «Desidero ringraziare il presidente Berlusconi per il sostegno dato alla riforma durante tutto il suo iter» dice il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. Mentre l'opposizione — con il responsabile università del Pd, Marco Meloni — parla di «disastro che suggella il disinvestimento nella conoscenza del decennio berlusconiano».

Anche l'ultimo giorno di dibattito è stato occasione di scontro fra i senatori di maggioranza ed opposizione, in particolare tra il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri ed i leghisti da una parte ed il capogruppo del Pd dall'altra, Anna Finocchiaro. Approvata la legge, non finisce la protesta degli studenti: i movimenti annunciano che la mobilitazione continuerà anche nelle prossime settimane.

L. Sal

ROMA — Una nuova riforma dell'Università dodici anni dopo quella firmata da Luigi Berlinguer. Nel mezzo c'è stata quella di Letizia Moratti, rimasta in gran parte lettera morta perché la legislatura era agli sgoccioli e non ci fu tempo per scrivere i decreti attuativi. Anche la riforma Gelmini ha bisogno di numerosi decreti, più di quaranta. Il ministero ha un anno di tempo per emanarli, mentre le università hanno sei mesi per modificare gli statu-

ti. Nell'immediato, insomma, non cambia nulla. Anzi, le università restano in attesa dei soldi per il 2010, che a pochi giorni dalla fine dell'anno non sono stati ancora assegnati. E sanno che l'anno prossimo ce ne saranno di meno, visto che il miliardo previsto dalla legge di stabilità ha solo ridotto ma non eliminato il taglio fissato per il 2011 dalle passate finanziarie.

Ricercatori

Oggi il ricercatore è di fatto un professore sottopagato con un contratto a tempo indeterminato. Con la riforma il ricercatore entrerà con un contratto a termine, che tra rinnovi e proroghe può arrivare fino ad otto anni. Al termine di questo periodo o riesce a salire di grado, e diventare professore associato, oppure lascia l'università accontentandosi di qualche titolo in più per i concorsi pubblici. Molto dipenderà da quanti soldi ci saranno nei prossimi anni. Se saranno sufficienti, il sistema potrebbe eliminare lo sfruttamento dei ricercatori, altrimenti non farà altro che aumentare il precariato. I vecchi ricercatori a tempo indeterminato, invece, sono ad esaurimento, cioè non saranno rimpiazzati mano a mano che andranno in pensione. Per venire incontro alle loro proteste, nei prossimi tre anni ci saranno concorsi per 4.500 posti da professore associato. E loro sono tra i probabili vincitori.

Concorsi

Non ci saranno più i concorsi locali banditi dalle singole università.



tà, che spesso hanno fatto discutere per la loro correttezza. Per ogni materia ci sarà una commissione nazionale di professori ordinari che, scelti per sorteggio, giudicherà titoli e pubblicazioni dei candidati. Chi supera la prova non sale in cattedra ma entra nell'abilitazione nazionale, una listone di idonei che resta valida per quattro anni. Da questa lista le singole università potranno chiamare chi vorranno. I concorsi locali non ci sono più ma il rischio del localismo c'è ancora. Secondo molti osservatori si tratta di un passo intermedio verso quello successivo: la possibilità che le università chiamino chi vogliono.

Parentopoli

Dalla lista nazionale le università non possono chiamare parenti di chi già lavora nell'ateneo. Nata da una proposta dell'Italia dei valori, l'incompatibilità arriva fino al quarto grado, i cugini. Riguarda tutti i professori per le assunzioni nello stesso dipartimento, mentre nell'intera università il limite si applica solo a rettore, direttore generale e componenti del consiglio d'amministrazione.

Rettori e cda

Aumentano i poteri del rettore che però potrà restare in carica al massimo per sei anni. Il senato accademico, composto da soli docenti, diventa meno importante del consiglio d'amministrazione che potrà decidere, ad esempio, quali corsi aprire e quali chiudere. Nel cda devono esserci anche componenti esterni, almeno tre su undici, di «comprovata esperienza in campo gestionale». Chi critica la riforma parla di privatizzazione degli atenei, chi la difende di apertura al mondo del lavoro. A prescindere dalla legge, già adesso diverse università hanno scelto liberamente di avere degli esterni nel loro cda.

Borse di studio

La legge prevede un fondo per il merito, cioè borse di studio assegnate per concorso ai più bravi a prescindere dal livello del reddito. Chi vuole accedere a questo sussidio dovrà essere valutato con un test nazionale. Anche qui, però, c'è un problema di soldi: le legge non

prevede uno stanziamento ad hoc per il fondo che dovrà essere finanziato a parte. Mentre i fondi delle borse di studio riservate a chi è a basso reddito, previsti nella legge di stabilità, sono stati ridotti.

Stipendi

Lo stipendio può crescere con gli scatti di merito, voluti dai finiani. A decidere quali professori premiare saranno nuclei di valutazione composti da professori interni ed esterni, che giudicheranno il loro lavoro di ricerca, mentre gli studenti potranno giudicarli per l'insegnamento. Il meccanismo degli scatti d'anzianità, come per buona parte dei dipendenti pubblici, è stato cancellato fino al 2013.

Taglio delle sedi

All'interno di un singolo ateneo non ci potranno essere più di dodici facoltà. Diminuiranno anche i cosiddetti settori scientifico disciplinari, dagli attuali 370 fino alla metà. Facendo marcia indietro rispetto alla totale autonomia degli ultimi anni, le università vengono spinte a chiudere le sedi periferiche e anche a fondersi tra loro. Una razionalizzazione che dovrebbe servire a recuperare soldi che dovrebbero restare sempre alle università.

Meno prof a contratto

I contratti a titolo gratuito non potranno superare il 5% dei docenti e ricercatori di ruolo in servizio nell'ateneo. Quella dei contratti a costo zero è una pratica molto diffusa per coprire buchi in organico, richiamando in servizio chi è già andato in pensione oppure facendo salire in cattedra i ricercatori che per legge non dovrebbero insegnare.

Lorenzo Salvia

Il nuovo corso

La riforma dell'Università della Gelmini arriva dopo dodici anni da quella firmata da Luigi Berlinguer

I tempi

Il ministero ha un anno di tempo per emanare i decreti attuativi mentre gli atenei hanno sei mesi per modificare gli statuti

Le transazioni con i privati. Obbligo
di indicare il codice fiscale sugli scontrini

Le reazioni. Artigiani e commercianti:
aumentano gli oneri per le imprese

Sotto tiro milioni di acquisti

Da maggio 2011 comunicate al fisco le spese superiori a 3.600 euro

Antonio Criscione
Saverio Fossati
MILANO

Una sorta di Second life per la quale non occorre iscrizione, ma dove tutti ormai ci muoviamo anche senza saperlo. Sono le banche dati del fisco dove dal prossimo anno i nostri "avatar" fiscali si arricchiranno di un al-

LA TEMPISTICA

Il direttore centrale accertamento delle Entrate, Luigi Magistro: «L'invio unico per tutto l'anno arriva in tempo per i controlli»

tro elemento: le spese superiori a 3.600 euro per acquisti di beni e servizi. In pratica, dal maggio del 2011 quando si andrà in un negozio o si chiederà qualche prestazione di servizi bisognerà sempre dare il codice fiscale se la somma pagata supera la soglia di 3.600 euro. Si tratta di milioni di segnalazioni (come si vede dalla tabella riportata qui accanto) che confluiranno nell'anagrafe tributaria.

La comunicazione andrà fatta per singola operazione (a meno che più operazioni non siano collegate tra loro) per cui se nel corso dell'anno al supermercato si spendono più di 3.600 euro, il fisco non avrà comunicazioni. Se si supera questa soglia in un unico acquisto sempre al supermercato quest'ultimo dovrà fare lo stesso l'acquisto. L'agenzia delle Entrate con questa manovra ha di mira più direttamente i beni di lusso (antiquariato, mobili, gioielli, beni artistici). Per alcuni beni il fisco riceverà due volte il dato, come nel caso delle barche o delle auto, ma questa volta le comunicazioni arriveranno dai privati e non più dal Pra o dalle capitanerie, per cui sarà possibile anche fare riscontri tra le due tipologie di dati. Peraltro alcuni beni di lusso potrebbero mettere subito in allarme il fisco nel caso di dichiarazioni a pieno titolo rientranti nel-

la soglia di povertà più estrema: chi dichiara meno di quanto spende in una sola volta per gioielli, difficilmente potrà essere credibile per il fisco.

L'elenco dei dati relativi ai clienti sarà così trasmesso alle Entrate all'inizio dell'anno successivo a quello in cui sono state fatte le spese e attraverso il codice fiscale andranno ad "appesantire" il file dell'avatar fiscale di ciascuno. I dati comunicati a seconda della loro "consistenza" potranno essere usati per il cosiddetto spesometro e per il redditometro (si veda l'articolo in basso).

La sistemazione del redditometro distinto nettamente nel funzionamento dallo spesometro è stata fatta quest'anno dal Dl 78. Secondo Luigi Magistro, direttore centrale accertamento dell'agenzia delle Entrate: «La finalità dell'obbligo di comunicazione era duplice: da un lato si volevano colpire le frodi Iva, con la comunicazione dei dati dei rapporti tra soggetti Iva; dall'altro acquisire ulteriori elementi per il redditometro». Sotto la lente, quindi, agenzie di viaggio, palestre, circoli esclusivi e ogni altra spesa che permetta di ricostruire redditi attribuibili ai contribuenti. «In alcuni casi - afferma Magistro - i circoli sportivi sono costituiti in forma di associazioni. In questo caso non trattandosi di soggetti Iva non dovranno fare la comunicazione, ma quando facciamo controlli su questi soggetti per verificare se sono realmente enti non commerciali, acquisiamo lo stesso i dati ai fini del redditometro».

La comunicazione all'agenzia delle Entrate va fatta una sola volta all'anno da parte dei soggetti Iva, entro il 30 aprile dell'anno successivo. Quindi, siccome gli acquisti eccedenti i 3.600 euro da parte dei consumatori finali partiranno dal maggio del 2011, questa nuova massa di dati arriverà al fisco all'inizio del 2012.

La motivazione dell'unico invio, spiega Magistro, è che: «La norma prescrive che si richieda-

no i dati ai contribuenti senza aggravare eccessivamente gli adempimenti già prescritti, per questo abbiamo scelto la strada della comunicazione annuale. L'invio l'anno successivo è comunque tempestivo per quanto riguarda gli accertamenti e quindi era inutile chiedere un adempimento con cadenza infrannuale». Anche se sul punto i rappresentanti fiscali delle associazioni di artigiani e commercianti hanno segnalato la preoccupazione per il nuovo adempimento per le imprese e chiesto di verificare l'effettivo beneficio per la lotta all'evasione.

In realtà la comunicazione entro aprile farà pervenire all'agenzia delle Entrate i dati prima della dichiarazione dei redditi e perciò, in caso di campagne di "sensibilizzazione" alla vigilia della tornata delle denunce dei redditi, i dati saranno già disponibili per il fisco. Su quest'argomento dopo qualche anticipazione (si veda Il Sole 24 Ore del 25 settembre scorso) l'agenzia ha messo la sordina, rimandando ogni discorso a dopo l'elaborazione definitiva del redditometro. I tempi però lasciano immaginare che la possibilità potrà in ogni caso essere sfruttata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



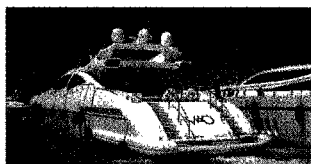
Quanti sono i beni sotto la lente



AUTO

2 mln

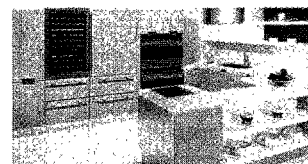
Il Centro studi Promotor individua in 1.955.000 il numero di auto ceduta annualmente di importo superiore a 3.600 euro. Di fatto, la totalità delle autovetture che vengono vendute sul mercato nazionale



BARCHE

10mila

Sono un numero vicino a 12mila, secondo una stima degli operatori del settore, le barche da 2,5 fino a più di 24 metri vendute in Italia ogni anno. Di queste, almeno 10mila superano il valore di 3.600 euro



CUCINE

0,3mln

Una cucina nuova ricorre il bilancio delle famiglie, almeno un paio di volte nella vita e finisce con una spesa che raramente sta sotto la soglia dei 3.600 euro e che vede almeno 340mila acquisti all'anno



MOTO

0,2mln

Secondo l'Ancm (associazione costruttori di cicli e moto) entrerà nello spesometro circa il 50% delle 400mila tra moto e motorini vendute ogni anno. Una cifra imponente, nonostante la crisi



BICICLETTE

8mila

La bicicletta è un bene di consumo popolare. Gli appassionati movimentano una piccola fetta di valore superiore a 3.600 euro poco inferiore all'1% del milione di bici vendute nel 2010. Si tratta di circa 7-8mila pezzi



PACCHETTI VACANZE

0,3mln

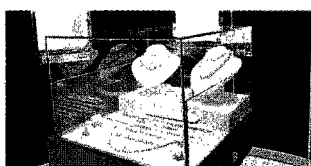
Agli italiani piacciono le vacanze ma, nonostante le masse dei vacanzieri, non sono molti quelli che scelgono i pacchetti vacanza costosi: sono solo circa 280mila a superare i 3.600 euro



OROLOGI

15mila

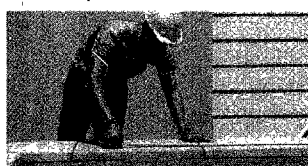
Partendo dai dati sull'export della Fhs, la federazione svizzera dell'orologeria (la Svizzera detiene il 90% del mercato dell'alto di gamma), in Italia sono stati venduti almeno 15mila orologi che entreranno nello spesometro



GIOIELLI

30mila

Negli ultimi due anni la domanda interna di gioielleria, secondo Federorafi, ha molto sofferto e lo scontrino medio è sceso. Ma restano almeno 30mila i gioielli venduti ogni anno che superano i 3.600 euro



RISTRUTTURAZIONI

0,5mln

Sempre amatissima dagli italiani, la casa rappresenta un investimento perpetuo, che va ben oltre l'acquisto: ogni anno sono in molti a spendere per migliorie e rinnovi, incentivati dal bonus fiscale del 36 per cento

La strategia. Le nuove possibilità

Spesometro e redditometro provano a unire le forze

Dario Deotto

Le nuove comunicazioni delle operazioni Iva serviranno principalmente per misurare la capacità contributiva dei contribuenti e, quindi, per l'accertamento sintetico. Si tratta di un aspetto rimarcato dal punto 7 del provvedimento del direttore dell'Agenzia del 22 dicembre scorso, con il quale sono stati approvati modalità e termini per l'invio delle nuove comunicazioni.

Per la verità, la relazione al Dl 78/2010 stabilisce che il nuovo adempimento ha lo scopo di contrastare i comportamenti fraudolenti in materia di Iva, nonché di individuare spese e consumi di particolare rilevanza ai fini della ricostruzione della capacità contributiva ai fini dell'accertamento sintetico. Dunque, le comunicazioni si muovono su due fronti: contrasto ai comportamenti fraudolenti per le operazioni tra operatori economici; individuazione dei dati ai fini dell'accertamento sintetico per i privati cittadini (si veda anche l'altro articolo in pagina).

Con riferimento a questi ultimi, va rilevato che, a partire dal 1° maggio del prossimo anno, dovranno fornire al venditore/prestatore il proprio codice fiscale quando l'ammontare dell'acquisto risulterà pari o superiore a 3.600 euro. Questo significa che gli operatori economici che vendono un bene o prestano un servizio nei confronti di un privato cittadino dovranno integrare la documentazione emessa (scontrino o ricevuta fiscale) con il codice fiscale dell'acquirente. Pertanto, da qui a fine aprile del prossimo anno dovranno essere emanate delle

disposizioni per adeguare la certificazione dei corrispettivi con questo dato.

Poi, con i dati delle comunicazioni che verranno trasmesse nel 2012 (infatti solo quelle inviate all'amministrazione nel 2012 comprenderanno i dati dei privati), l'Agenzia individuerà, anche tramite gli altri dati già in suo possesso, l'ammontare delle spese che il contribuente ha sostenuto nell'anno (da qui il nome di "spesometro"), per determinare il reddito a lui presumibilmente attribuibile.

Si tratta del presupposto che è sempre stato alla base dell'accertamento sintetico, cioè che quanto si spende non può che essere alimentato dal reddito. Va rilevato che l'ammontare delle spese sostenute dal contribuente potrebbe anche essere sommato con quelle derivanti dal nuovo redditometro. Per quest'ultimo, si è in attesa dell'emanazione del provvedimento attuativo, il quale dovrebbe individuare degli elementi di capacità contributiva, attraverso i quali, tenendo conto anche dell'ambito territoriale e del nucleo familiare, verrà anche qui presumibilmente individuato il reddito del contribuente.

In sostanza, "spesometro" e redditometro rappresentano due diversi modi di determinare sinteticamente il reddito. È come se vi fosse un grande insieme denominato accertamento sintetico, il quale comprende due sottoinsiemi denominati, rispettivamente, "spesometro" (o sintetico puro) e redditometro.

Lo stesso accadeva in passato, nel senso che l'accertamento sintetico è sempre stato l'in-

sieme, che comprendeva il sottoinsieme dell'accertamento sintetico "puro", dato generalmente dalle spese sostenute dal contribuente, il sottoinsieme del redditometro, nonché quello degli incrementi patrimoniali.

In relazione al fatto che i risultati dello "spesometro" e del redditometro possono essere sommati, va notato che i presupposti dei due metodi dovrebbero risultare diversi. Se è vero, infatti, che entrambi si basano sulla spesa, il redditometro dovrebbe tuttavia esprimere, attraverso dei coefficienti, la sostenibilità di una determinata spesa nel tempo: in altre

IL QUADRO

I due strumenti rispondono a logiche differenti e i risultati possono essere sommati

parole, la capacità di mantenimento nell'anno di un certo bene. Ad esempio, se un contribuente acquista l'abitazione, la spesa sostenuta andrà ad alimentare lo "spesometro", mentre, attraverso il redditometro - partendo sempre dalla stessa spesa sostenuta - dovrebbe essere rappresentata, attraverso dei coefficienti, la capacità di mantenimento della stessa (data dalle spese presunte di manutenzione, condominiali, eccetera). I due valori possono quindi essere tranquillamente sommati, come d'altronde stabiliva in passato il decreto attuativo del redditometro (Dm 10 settembre 1992).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sei mesi in più dopo l'auspicio del premier e una convulsa trattativa

Tasse dopo il terremoto, L'Aquila strappa il rinvio

Benzina, entro 48 ore la decisione sullo sciopero

di LUCA CIFONI

ROMA — «Spero di poter spostare dal primo di gennaio al primo luglio il termine di pagamento delle imposte». A fine giornata, la speranza del presidente del Consiglio, espressa nel corso della conferenza stampa di fine anno, si è concretizzata in un'effettivo slittamento di sei mesi, in assenza del quale i contribuenti delle zone terremotate dell'Aquila avrebbero dovuto iniziare a restituire dal prossimo anno le imposte sospese dopo il sisma. Ma il risultato non è stato immediato, né scontato. La delegazione abruzzese scesa a Roma proprio per affrontare la questione, guidata dal presidente Chiodi, dal sindaco Cialente e dal presidente della Provincia Del Corvo, ha dovuto anche forzare un po' la mano, abbandonando il tavolo della trattativa in cui il governo era rappresentato solo a livello tecnico.

È stato poi il vicepresidente del Consiglio regionale Giorgio De Matteis ad annunciare che l'intesa con il ministero dell'Economia era stata raggiunta. In precedenza il presidente Chiodi, che aveva visto il sottosegretario Letta e parlato al telefono con Tremonti, si era detto preoccupato sull'esito della vicenda. E fino a sera non sono arrivate comunicazioni ufficiali, tanto è vero che a L'Aquila un centinaio di cittadini ha occupato per protesta il palazzo sede del Consiglio regionale.

Sta di fatto che nella versione del decreto milleproroghe uscita dalla riunione del Consiglio dei ministri di mercoledì il rinvio dei pagamenti non c'era. Ora si attende la Gazzetta ufficiale con il testo definitivo, che arriverà probabilmente dopo Natale. Se conferma-

ta, la proroga di sei mesi rappresenta comunque una soluzione parziale. La richiesta degli aquilani, in qualche modo avallata nei giorni scorsi dallo stesso presidente del Consiglio, è di avere lo stesso trattamento riservato a suo tempo ai terremotati di Marche e Umbria: dunque restituzione solo del 40 per cento del dovuto, a rate e a distanza di vari anni dal sisma.

Ma non era questo il

solo fronte di scontento aperto dal decreto milleproroghe. Il mondo della cultura e dello spettacolo protesta per il mancato rifinanziamento del Fus. Ieri si è fatto sentire Carlo Verdone, che se l'è presa direttamente con il ministro dei Beni culturali. «Bondi non si è battuto - ha detto - che si dimetta o no è assolutamente ininfluente: il dato di fatto è che questo governo ha fatto del suo meglio per mortificare la cultura».

Irritati anche i rappresentanti dell'editoria e quelli dell'emittenza televisiva locale, che si sono visti sfilare complessivamente circa 100 milioni di euro, appena assegnati con la legge di stabilità. Questi soldi sono stati dirottati al rifinanziamento del meccanismo fiscale del cinque per mille, a beneficio del volontariato e della ricerca.

Infine, i benzinai. Gli esercenti protestano contro la mancata conferma del bonus fiscale a loro riservato. Ma non hanno ancora deciso se

proclamare lo sciopero nei giorni delle festività natalizie. Dopo intensi contatti nella giornata di ieri, la categoria ha deciso di concedere al governo altre 48 ore: evidentemente anche in questo caso c'è la speranza che il testo definitivo sia diverso da quello messo nero su bianco nei giorni scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORNATA DI TENSIONE
NELLA CITTÀ ABRUZZESE

*I cittadini chiedono
lo stesso trattamento
delle vittime del sisma
di Umbria e Marche*

LA PAROLA CHIAVE

MILLEPROROGHE

È così chiamato nel gergo politico-giornalistico il decreto legge che normalmente viene adottato dal governo a fine anno per prorogare una serie di termini in scadenza. In questo modo di prolunga la validità di alcune misure o si rinvia l'entrata in vigore di altre. Non è infrequente che le stesse proroghe vengano rinnovate di anno in anno



Marchionne: ora gli investimenti. Sacconi: chi non ci sta paga le conseguenze. Battaglia sul referendum

Fiat, accordo senza la Fiom

Firmata l'intesa, le tute blu Cgil fuori da Mirafiori

TORINO — La Fiat ha firmato l'accordo per Mirafiori senza l'ok della Fiom che con questa intesa si trova tagliata fuori dalle trattative: se il sindacato di Landini volesse in futuro aderire, dovrebbe avere l'assenso di tutti i firmatari. L'ad Sergio Marchionne: «Orasà possibile dare il via agli investimenti». Il ministro Sacconi: «Chi non ci sta, ne paga le conseguenze». Gli operai della Cgil: «È una vergogna». Ed è battaglia sul referendum.

CAPELLI, GRISERI, MANIA
PAROLA E TROPEA
ALLE PAGINE 2, 3 E 4

L'accordo

Fiat Mirafiori, firmata l'intesa Fiom tagliata fuori dalla fabbrica *Marchionne: ora via agli investimenti da un miliardo*

PAOLO GRISERI

TORINO — L'accordo separato, quello che escluderà la Cgil da Mirafiori per la prima volta dal 1945, è nelle facce e nelle parole dei protagonisti al termine della trattativa. Scendendo la scala che porta alle salette delle riunioni riservate, i sindacalisti sintetizzano: «Un accordo importante che garantisce lavoro a Mirafiori», dice la Uilm. «Abbiamo accettato di lasciare Mirafiori fuori dal contratto nazionale ma contiamo di farla rientrare presto», aggiunge la Fim. Per il Fismic «è un accordo storico che modifica le relazioni industriali in Italia». Per ultima scende la Fiom, l'u-

Se il sindacato di Landini volesse firmare in futuro dovrebbe avere l'ok di tutti i firmatari

nica che non ha firmato: «E' stato accettato un accordo vergognoso, costruito per escludere dalla fabbrica il sindacato che dà più fastidio. Non stupisce che la Fiat ci provi. Colpisce che dei sindacati confederali si pieghino».

Finisce così, poco dopo le 19, la trattativa sul futuro di Mirafiori. Il clima è tesissimo. Gli uomini del



Lingotto si rifiutano di consegnare il testo dell'intesa alla Fiom: «Non avete firmato, non ne avete diritto, è la prassi». I sindacalisti minacciano di occupare la sede dell'associazione degli imprenditori. Confindustria interviene a mediare e consegna lei il testo ai metalmeccanici della Cgil. Negli stessi momenti dal Lingotto Marchionne esprime la sua soddisfazione: «E' il miglior regalo di Natale che potevamo fare alle nostre persone. Sono lieto che alla fine sia prevalso il senso di responsabilità anche se avremmo preferito una condivisione del progetto da parte di tutti i sindacati. Ora partiranno gli investimenti da oltre un miliardo».

L'accordo verrà sottoposto a referendum in una data intorno a metà gennaio (ieri si ipotizzava venerdì 14). Anche se il leader della Fiom, Maurizio Landini, ha dichiarato ieri che «un referendum in queste condizioni è illegittimo perché si chiede ai lavoratori di votare l'annullamento dei propri diritti». Nei prossimi giorni la Fiom dovrà dunque decidere quale indicazione di voto dare.

L'accordo di applica alla nuova società che nascerà nel 2012 per gestire lo stabilimento di Mirafiori. Sarà una joint venture tra Fiat e Chrysler che produrrà 250-280 mi-

la suve fuoristrada con marchio Alfae Jeep. La società sarà fuori dal sistema contrattuale oggi vigente e non intende rientrarci «a meno che

- ha detto ieri con sarcasmo il capodelegazione Fiat ai sindacalisti - Confindustria e Federmeccanica non decidano di copiare il contratto che stiamo scrivendo». Nella nuova Mirafiori non ci saranno

Ora la battaglia si sposta negli stabilimenti. Referendum per metà gennaio

dunque i delegati che in tutta Italia vengono eletti in base all'accordo del '93 tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria. Gli unici sindacalisti ammessi saranno quelli nominati tra i dipendenti da Fim, Uilm, Fismic e Ugl, i sindacati che ieri hanno firmato l'accordo. L'unica legge valida infatti sarà lo Statuto dei lavoratori che all'articolo 19 affida la rappresentanza sindacale solo ai firmatari di accordi collettivi che si applicano in quello stabilimento. Dunque la Cgil, che non ha firmato, sarà estromessa da Mirafiori. Potrebbe rientrare la Fiom nell'ac-

cordo? Solo a condizione che tutti gli altri sindacati diano il benestare: «L'adesione al presente accordo di terze parti - si legge - è condizionata al consenso di tutti i firmatari».

Su altri due punti l'intesa è stata modificata nel senso che tutti i sindacati, unitariamente, avevano chiesto. In particolare la pausa della mensa rimarrà a metà turno e non alla fine anche se non è chiaro che cosa accadrà quando nascerà la newco. I giorni di malattia non pagati in caso di assenteismo saranno uno e non tre. Gli orari di lavoro sono invece rimasti come erano nell'impostazione originaria: l'azienda potrà chiedere fino a 18 turni settimanali di 8 ore e in via sperimentale anche turni di 10 ore e il lavoro 4 giorni su sette. Secondo il Fismic, «in questo modo le buste paga aumenteranno di 3.700 euro lordi all'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Newco

Una joint venture tra **Chrysler** e **Fiat**

CHRYSLER



I prodotti

Auto e SUV di **classe superiore** con marchi Jeep e Fiat sulla piattaforma **America** realizzata per i segmenti C e D destinati a Europa e Stati Uniti

Il piano per Mirafiori

La produzione

250-280
mila
pezzi

la **produzione annua** che si prevede di realizzare a partire da **metà 2012**

Gli orari

Quattro possibilità da utilizzare a seconda delle richieste del mercato

Turni settimanali			
(A)	(B)	(C)	(D)
10 di 8 ore	15 di 8 ore	18 di 8 ore	12 di 10 ore
come oggi, 2 turni al giorno per 5 giorni	3 turni al giorno per 5 giorni	3 turni al giorno per 6 giorni	2 turni al giorno

Rivendicazione degli anarchici. Frattini: allertate le nostre sedi all'estero

Pacchi-bomba a Roma

Esplosioni nelle ambasciate di Cile e Svizzera: due feriti gravi

ROMA — La spedizione dei pacchi-bomba recapitati ieri alle ambasciate del Cile e della Svizzera potrebbe essere il frutto di un patto tra anarchici italiani e anarchici stranieri siglato durante gli scontri di piazza del 14 dicembre scorso. I due impiegati feriti dall'esplosione dei plichi sono gravi: il sudamericano ha subito l'amputazione di due dita e rischia di perdere un occhio, l'elvetico ha una mano maciullata. Gli attentati sono stati apparentemente rivendicati dal Fronte Anarchico Informale. L'ambasciatore svizzero: «C'erano stati segnali». Allerta nelle nostre sedi diplomatiche all'estero.

**LIPPERA, PANARELLA E
PICCHI ALLE PAG. 2 E 3**
L'ANALISI
DI STEFANO SILVESTRI

PAURA A ROMA

Nelle missive, spedite dall'Italia, c'erano custodie di videocassette
La prima esplosione alle 12 ai Parioli. Alle 14,30 l'altra, in via Po

Pacchi bomba alle ambasciate di Cile e Svizzera: 2 feriti gravi

La federazione anarchica informale rivendica entrambi gli ordigni

di **MARCO DE RISI**
di **ELENA PANARELLA**

ROMA- Un pacco bomba recapitato all'ambasciata Svizzera in via Barnaba Oriani, ai Parioli. Un altro all'ambasciata cilena in via Po, al Salario, e almeno altri tre sospetti, rivelatosi poi un falso allarme, nella sede diplomatica dell'Ucraina, Slovenia e Estone. Due i feriti gravi, entrambi addetti allo smistamento della posta (uno della sede diplomatica elvetica e l'altro di quella cilena). Entrambe

le vittime hanno riportato gravi lesioni, il pacco gli è esploso tra le mani, davanti agli occhi. Il funzionario cileno, ha riportato anche un trauma toracico e una lesione all'occhio destro che potrebbe perdere.

Solo in serata è arrivata la rivendicazione dei due attentati, firmata dalla Federazione Anarchica Informale: «Abbiamo deciso di far sentire di nuovo la nostra voce con le parole e con i fatti. Distruggiamo il sistema di dominio. Viva

la Fai, viva l'Anarchia. Cellula rivoluzionaria Lambros Fountas». È questa una parte del testo della rivendicazione ora al vaglio della Digos, trovato in una piccola scatola addosso al dipendente dell'ambasciata del Cile. La firma della rivendicazione è la conferma dei legami tra gli insurrezionalisti italiani e greci. Lambros Fountas - il nome della cellula rivoluzionaria della Fai - è un anarchico greco ucciso a marzo scorso ad Atene durante uno scontro a fuoco con la polizia. Fountas,

secondo le autorità greche, era collegato a Lotta Rivoluzionaria-



ria, l'organizzazione che si ritiene sia dietro l'attentato che uccise un assistente del ministro dell'interno greco a giugno. Proprio quella bomba fece risaltare agli occhi degli investigatori italiani le «similitudini» con due ordigni esplosivi in Italia nel 1999, davanti alla caserma dei carabinieri di Musocco e all'ente greco per il turismo a Milano. Gli attentati all'epoca furono rivendicati da Solidarietà Internazionale, una delle sigle che fanno parte della Federazione anarchica informale.

Spiegamento massiccio di forze dell'ordine, Ris e artificieri dei carabinieri ma anche della polizia, si sono spostati da una sede diplomatica all'altra per tutto il giorno: scene di altri

tempi «sembra di essere tornati negli anni '70», si lascia scappare qualcuno. Prima dei due ordigni, altri due falsi allarmi avevano riguardato altrettanti uffici del Campidoglio, uno al Tempio di Giove e uno all'Eur dove si stava svolgendo un concorso.

L'allarme è scattato a Roma ma anche all'estero. L'ambasciata Ue a Berna è stata infatti parzialmente evacuata nel pomeriggio dopo l'arrivo di un plico sospetto privo di mittente. La procura di Roma ha aperto un fascicolo, il procuratore aggiunto Pietro Saviotti, capo del pool antiterrorismo, procede per attentato con finalità di terrorismo.

I pacchi, tutti spediti dall'Italia, avevano una sorta di firma implicita nella fattura, erano infatti custodie di videocassette, almeno secondo i primi rilievi. Ma solo nel pacco esploso all'ambasciata cilena si è potuto leggere il mittente (chiaramente inesistente): Associazione culturale dalle Alpi alle Ande.

Gli ordigni esplosivi, anche se al momento non sono stati rivendicati, ricordano l'operazione Santa Klaus, una serie di attentati compiuti dagli anarco-insurrezionalisti nel 2003-2004, tra Natale e l'Epifania. I plichi esplosivi furono rivendicati sempre dalla Fede-

razione Anarchica informale e indirizzati all'allora presidente dell'Ue Romano Prodi, al presidente del Ppe, ad Europol ed Eurojust.

«È solo l'ultimo di una serie di episodi», sottolinea l'ambasciatore svizzero in Italia, Bernardino Regazzoni. «Nei primi giorni di ottobre - ha ricordato - nei pressi del muro di cinta della nostra ambasciata erano state trovate due bottiglie molotov». E ha poi aggiunto che in precedenza c'era stato un episodio analogo in Grecia, sempre davanti all'ambasciata Svizzera. E sull'attentato all'ambasciata del Cile: «Non sono in grado di fare ipotesi».

Tutto è avvenuto in rapida successione, con una sequenza

ben orchestrata. La giornata era cominciata con una telefonata anonima di una donna che segnalava, prima alle 10.30 e poi alle 12, due ordigni in due diversi uffici dell'amministrazione capitolina. Ma delle bombe non c'era traccia. Gli ordigni veri intanto era arrivati prima nelle due ambasciate. Proprio a mezzogiorno è esploso infatti il primo pacco-bomba nella sede dell'ambasciata svizzera. Poco prima delle

14.30 un nuovo pacco esplode. Questa volta nell'ambasciata del Cile, a pochi chilometri di distanza dalla prima. Anche qui il ferito è un addetto all'apertura della corrispondenza di 45 anni. Poi sono seguiti allarmi smentiti in altre sedi diplomatiche ed è scattata l'allerta in tutte le ambasciate. Gli inquirenti sono convinti che assieme ai due plichi esplosivi ne siano stati inviati altri in diverse ambasciate.

Dunque nel primo pomeriggio l'allarme sicurezza nella capitale è ormai al massimo livello e anche il panico di un «attacco» molto più esteso si fa largo. I controlli si fanno sempre più

serrati in tutte le ambasciate. Ma non era finita, arriva il terzo allarme: nell'ambasciata Ucraina in via Guido D'Arezzo. «Venite c'è un pacco sospetto». Ma era solo un biglietto di auguri. Così come falsi si sono rivelati due allarmi scattati nel pomeriggio nelle sedi romane delle ambasciate di Slovenia ed Estonia.

In una giornata praticamente prefestiva Roma piomba nel panico. Il sindaco Gianni Alemanno parla di «pista internazionale». Il Questore Francesco Tagliente, che aveva appena dichiarato di aver «tirato un sospiro di sollievo» per il pericolo scongiurato durante le ultime manifestazioni degli studenti, deve fronteggiare l'ennesima giornata pesante per le forze dell'ordine. «Non si tratta assolutamente di strategia della tensione. Stiamo lavorando con gli artificieri della polizia e dei carabinieri e abbiamo allertato tutte le ambasciate e informato la Farnesina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME SCATTA ANCHE A BERNA

L'ambasciata Ue a Berna è stata parzialmente evacuata ieri pomeriggio per un plico sospetto

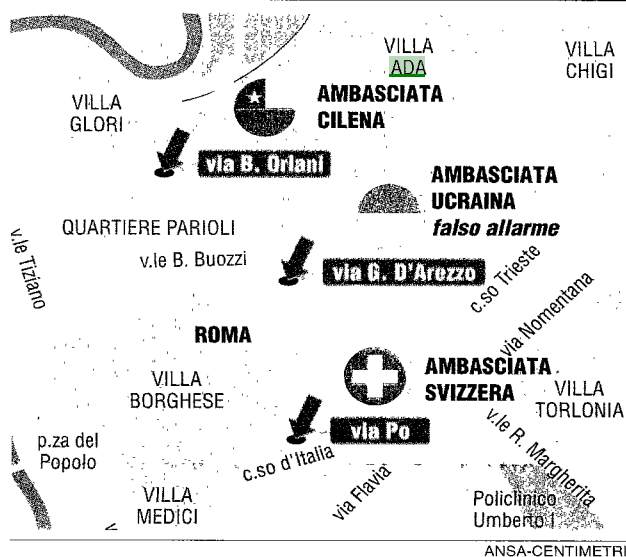
LA PAROLA ■ CHIAVE

AMBASCIATA

E' una missione diplomatica a capo della quale c'è un ambasciatore. Il termine viene utilizzato anche per designare la sede della missione nella capitale di un paese straniero. L'ambasciata, per un fondamentale principio del diritto internazionale, gode dell'extraterritorialità, ovvero il suo territorio dell'ambasciata appartiene al paese ospitante, ma è politicamente amministrato dal paese ospitato.

I luoghi

Le sedi diplomatiche che hanno ricevuto pacchi bomba



Cala la fiducia per il governo colpo all'appel di Fini base Pd fredda sul Terzo polo

Sondaggio: per due su tre la legislatura durerà

Pdl e Lega sopra il 40%. Centrosinistra con "perimetro unionista" al 42%. Cresce ancora Sel

In lieve risalita l'apprezzamento per Berlusconi. Montezemolo al top tra i leader

**ROBERTO BIORCIO
FABIO BORDIGNON**

E' UN quadro fluido, quello illustrato dai risultati dell'Atlante Politico, dove l'incertezza sul proseguimento della legislatura si mescola alla sfiducia, e le schermaglie sulle future alleanze rendono complicato, ad oggi, ricostruire i possibili scenari elettorali. La nascita di un blocco di centro rende la competizione più aperta per il centro-sinistra e il Pd. Mentre l'ipotesi di una alleanza (esclusiva) con le formazioni centriste presenta molte insidie per il partito di Bersani.

Il superamento della mozione di sfiducia sembra aver dato una boccata di ossigeno al governo Berlusconi, che per i due terzi degli elettori - erano la metà poche settimane fa - potrebbe arrivare alla fine della legislatura. Si riduce però di circa tre punti rispetto a un mese fa l'apprezzamento per l'esecutivo (27%) e tende a diminuire, in generale, la fiducia per i leader politici, in una graduatoria che vede ai primi posti Tremonti (43%) e Vendola (42%). E' forte soprattutto la flessione di fiducia per Fini (29%): rispetto all'inizio dell'anno i suoi consensi si sono dimezzati. Fanno eccezione Berlusconi (in lieve risalita, al 35%) e Montezemolo (53%), percepito come estraneo al ceto politico.

Questi mutamenti del clima d'opinione si riverberano anche sulle intenzioni di voto. Il Pdl

(28.6%) recupera due punti e, assieme alla Lega (11.6%) e ai partiti minori di destra, riporta il centrodestra sopra il 40%. In modo speculare, si contraggono sensibilmente i consensi di Fli (dall'8,1 al 5.3%) e dell'area "terzista" (12.9%, con l'Udc al 6.9%). Il centro-sinistra, ricostruito in base al perimetro "unionista", rimane comunque al 42%, con il Pd stabile intorno al 25% e Sinistra ecologia e libertà in crescita (dal 6.6 al 7.8%).

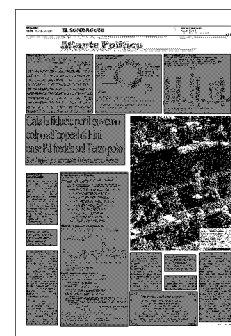
La scelta fra diverse ipotesi di coalizione mette in luce risultati molto interessanti. In un possibile confronto a tre - fra il centro-destra, il centro-sinistra e il "terzopolo" - le scelte degli elettori fra le coalizioni rispecchiano sostanzialmente gli equilibri fra i tre blocchi che emergono dalla somma dei voti per i partiti che le compongono. Si registra solo un limitato aumento delle opzioni per la coalizione di centro. Se si realizzasse invece un confronto fra due coalizioni, un'alleanza che spazi da Fini e Casini fino a Vendola risulterebbe largamente vincente nel confronto con l'attuale maggioranza (58%).

Molto più problematiche sono, invece, le ipotesi che prevedono l'apparentamento di una parte del centrosinistra con il centro. Tale alleanza, ampiamente sgradita agli elettori del Pd e delle formazioni che ne sarebbero escluse, potrebbe determinare significative emorragie verso sinistra e la vittoria della coalizione di centrodestra. L'elettorato di centro si presenta a sua volta diviso. Se la componente più ampia continua a spingere per la costituzione del "grande centro" (autonomo dai due poli), gli elettori di Fli e dell'Udc sembrano imboccare strade divergenti. I primi hanno rafforzato la propria adesione alla formula "terzista", gli elettori di Casini tornano invece a guardare con crescente interesse verso destra.

La nota metodologica

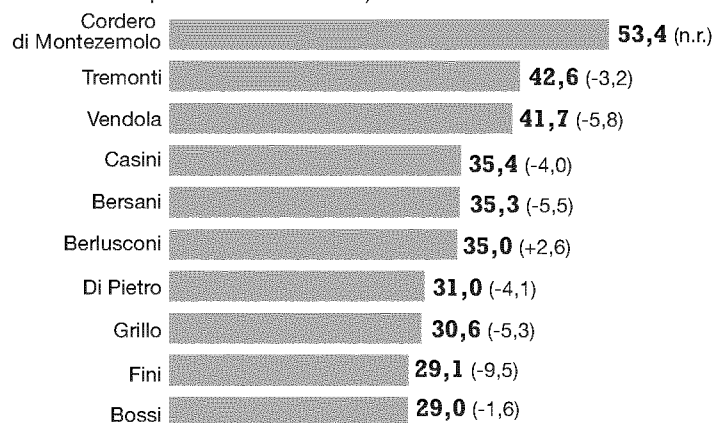
L'Atlante Politico è realizzato da Demos & Pi. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 18-21 dicembre 2010 da Demetra (metodo CATI).

Il campione, formato da 1000 persone, è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana oltre i 18 anni. Stime sulle intenzioni di voto basate su un campione più ampio: circa 1200 casi. Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it



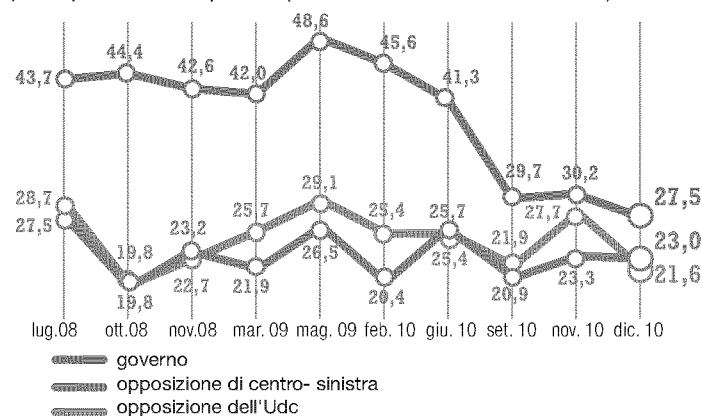
Il gradimento per i leader

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (Valori percentuali di quanti esprimono una valutazione da 6 a 10; tra parentesi la differenza rispetto a novembre 2010)



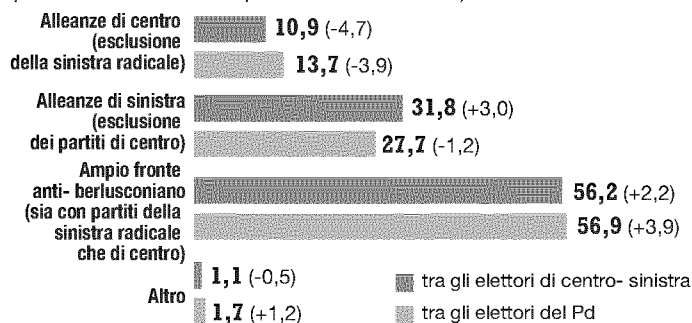
Giudizi su governo e opposizioni

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe, in questo momento a... (Valori percentuali di quanti esprimono una valutazione da 6 a 10)



Le alleanze: il centro-sinistra

Le alleanze preferite dagli elettori di centro-sinistra: una tipologia* (Valori percentuali; tra parentesi la differenza rispetto a novembre 2010)



Nota: agli intervistati è stato chiesto se una serie di partiti, afferenti all'area di centro-sinistra e di centro, dovessero far parte di una coalizione di centro-sinistra, in vista delle prossime elezioni politiche. La tipologia qui riportata è stata costruita considerando le possibili geometrie di coalizione suggerite dalla combinazione di queste domande

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, dicembre 2010 (base: 1000 casi)

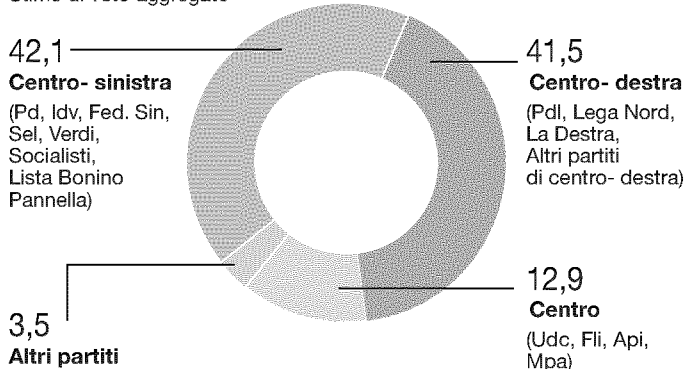
Stime elettorali

Se oggi dovesse votare per le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

	stime voto			risultati	
	dic. 2010	nov. 2010	set. 2010	europee 2009	politiche 2008
Popolo della Libertà (PDL)	28,6	26,3	29,8	35,3	37,4
Lega Nord	11,6	10,4	11,0	10,2	8,3
Futuro e Libertà per l'Italia (FLI)	5,3	8,1	6,1	-	-
Unione di Centro (UDC)	6,9	6,7	6,3	6,5	5,6
Partito Democratico (PD)	25,1	24,8	26,5	26,1	33,2
Italia dei Valori (IDV)	6,0	6,8	5,5	8,0	4,4
Sinistra Ecologia Libertà (SEL)	7,8	6,6	4,7	3,1	3,1***
Federazione della Sinistra**	2,0	2,0	*	3,4	
Movimento 5 stelle	2,7	3,6	3,6	-	-
Altri partiti *	4,0	4,7	6,5	7,4	8,0

Gli equilibri tra i poli

Stime di voto aggregate



* I risultati delle forze politiche che non raggiungono il 2% (Mpa, Verdi, Partito Socialista, Api, Lista Bonino-Pannella, La Destra, Altro partito) sono in "altri partiti"

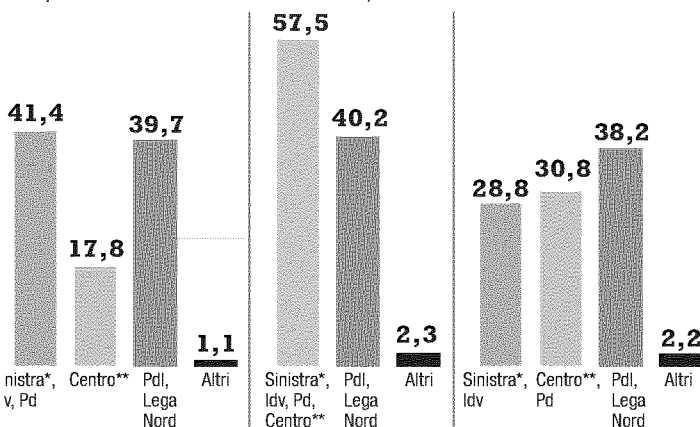
** alle Europee 2009, settembre e novembre: Prc- Comunisti Italiani;

*** alle Politiche 2008 Sinistra Arcobaleno

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, dicembre 2010 (base: 1200 casi)

Le coalizioni: tre scenari

Agli intervistati è stato chiesto di indicare la propria preferenza di voto rispetto a ciascuno dei tre possibili scenari di competizione. (Ricordiamo che, in base alla legge elettorale attualmente in vigore, gli elettori esprimono invece la preferenza per i singoli partiti che possono essere inclusi in coalizioni)



* Sinistra: Federazione della Sinistra, Sinistra Ecologia Libertà

** Centro: Udc, Fli, Api, Mpa

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, dicembre 2010 (base: 1000 casi)

PER GLI ALIBI
È TEMPO SCADUTO

NUOVA MISSIONE PER IL CAVALIERE (MA QUESTA VOLTA SENZA ALIBI)

di PIERLUIGI BATTISTA

Se vuole vivere, e non vivacchiare o tirare a campare con numeri così tremendamente fragili e precari alla Camera, Berlusconi deve dare un senso di nuova missione al suo governo.

Un nuovo inizio per una maggioranza, lo ha implicitamente detto ieri il premier, diversa da quella uscita dalle urne del 2008: ciò che rende fatalmente meno credibile il richiamo dogmatico al «mandato» ricevuto dagli elettori che è la formula più usata ed abusata nel centrodestra. Un invito alla stabilità, dunque. Che però non sia la giustificazione dell'immobilismo.

Ora per Berlusconi, schivata la sfiducia del 14 dicembre, l'obiettivo è di non vanificare quella vittoria adagiandosi sugli allori di un trionfo parlamentare. Il tempo scorre infatti velocemente, nella psicologia politica nazionale. I giorni dell'apoteosi possono rovesciarsi rapidamente in un'epoca di nuovi affanni. Non dimentichiamo che fino a un mese fa, il premier era dato, molto imprudentemente come al solito, per spacciato. Oggi sembra di nuovo accompagnato da un'aura di invincibilità. La riforma universitaria approvata proprio ieri conferisce inevitabilmente una prova di forza del «governo del fare». Ma il logoramento è nelle cose e nell'immagine che il governo quotidianamente dà di se stesso, a cominciare dallo stato di sofferenza di molti suoi ministri. Gli avversari, quelli tradizionali e quelli nuovi come Fini, sono in difficoltà. Ma erano ancora più in difficoltà quando sembrava che il governo avesse miracolosamente risolto i guai della spazzatura a Napoli e l'emergenza terremoto in Abruzzo e il premier, il 25 aprile del 2009, con il fazzoletto partigiano al collo, appariva ad Onna come il leader incontrastato dell'Italia. Da quel 25 aprile sono passati molto meno di due anni, che oggi sembrano un'eternità. Come può rendere credibile Berlusconi la prospettiva di tre anni di legislatura in cui finalmente si possa mettere mano alle riforme promesse e mai realizzate?

Ecco perché Berlusconi chiede un esplicito allargamento della maggioranza all'Udc: non al «Terzo Polo» che comprende il «ripudiato» Fini, ma all'Udc. Ma, per quanto sorretto e incoraggiato dall'appoggio ecclesiastico, Casini non potrà mai accettare un'operazione di contabilità parlamentare che assomiglierebbe troppo a un poco decoroso «caso Scilipoti» in versione più grande. La nuova maggioranza dovrà passare inevitabilmente per una trattativa politica che dia vita a un nuovo governo e conferisca all'Udc un ruolo determinante. È disposto Berlusconi a sfidare la aperta contrarietà della Lega per imprimere una svolta politica così netta verso il centro? E poi, in una passata legislatura non fu proprio Casini (con Follini) ad essere additato all'elettorato del centrodestra come la zavorra che impediva la realizzazione delle riforme promesse?

Oggi il bersaglio si chiama Fini e non più Casini. E Berlusconi, nella conferenza stampa di ieri, ha voluto indicare in Fini il peso che avrebbe frenato sin qui le riforme in questi due anni. Ma non si capisce quali siano le riforme che non sono andate in porto per colpa di Fini. La riforma della giustizia? Quella del fisco? Il federalismo? Che nome hanno queste riforme bloccate dal capo di Futuro e libertà non è dato sapere, a meno di considerare «riforme» i contestatissimi provvedimenti sull'uso delle intercettazioni e quelle sul processo breve. Ma da sempre Berlusconi ama rappresentarsi come l'uomo solo al comando di volta in volta contrastato se non boicottato da un nemico interno che gli impedirebbe di «fare». Solo che questa autorappresentazione si è dimostrata troppo spesso un alibi. Oggi, però, dalle condizioni di forza scaturite nell'ordalia del 14 dicembre, Berlusconi non ha più alibi. O riesce davvero a piegare la riluttanza di Bossi, a convincere Casini e ad aprire una stagione

di riforme troppe volte disattese, oppure, se non ci riuscirà, non potrà addossare la colpa ad altri.

Il tempo degli alibi è scaduto. E la «responsabilità» che Berlusconi esige da tutti deve essere richiesta soprattutto a se stesso.

Autorappresentazione

Da sempre ama rappresentarsi come l'uomo solo al comando contrastato da un nemico interno che gli impedisce di fare

161 I sì del Senato alla riforma Gelmini. I no sono stati 98, 6 astenuti



Sarà la Consulta il vero test della maggioranza

Il Punto di Stefano Folli ► pagina 7



IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

La vera verifica di maggioranza sarà dopo la sentenza della Consulta

**Tra Casini e i giudici
il premier si muove
lungo un sentiero stretto
La Lega resta diffidente**

Al di là delle parole e delle polemiche, la conferenza stampa di Berlusconi ha confermato tre punti. Primo, la maggioranza ha bisogno di consolidarsi e di aggregare numeri convincenti; in assenza di ciò, la prospettiva delle elezioni anticipate resta incombente. Secondo, l'unico percorso politico per rendere davvero più stabile la maggioranza prevede un accordo alla luce del sole con l'Udc di Casini; tuttavia è assai improbabile che l'operazione sfoci in un'alleanza di ferro, più facile prefigurare un appoggio esterno in Parlamento.

Terzo, la Lega resta diffidente verso il nuovo profilo «centrista» del premier, almeno fin quando non avrà capito qual è il prezzo dell'eventuale accordo. Sotto questo

aspetto gli attacchi volti a delegittimare Fini come presidente della Camera equivalgono all'innescare di una mina. Adesso sono una spada di Damocle sospesa sopra le manovre del «terzo polo», di cui Casini è una sorta di leader non ufficiale; in seguito la mina potrebbe esplodere, specie se Bossi deciderà in tal senso allo scopo di impedire un'intesa indigesta alla Lega ovvero di accelerare la discesa verso le elezioni. In quel caso la permanenza sulla poltrona di Montecitorio di un presidente ripudiato dalla maggioranza sarebbe un plausibile «casus belli» per ottenere lo scioglimento.

Si vedrà. In ogni caso ha ragione Berlusconi quando afferma che gennaio sarà il mese della verità. Di sicuro i tempi politici per l'allargamento della maggioranza non potranno essere infiniti. L'intesa con Bossi, un alleato leale ma ingombrante, prevede

che entro poche settimane si faccia il punto. Accadrà, si può immaginare, dopo la sentenza della Consulta sul «legittimo impedimento». Quel giorno conosceremo un Berlusconi diverso da come lo abbiamo visto negli ultimi mesi.

Se la pronuncia sarà a lui favorevole, lo vedremo più forte e quindi in grado di gestire l'allargamento con maggiore determinazione. Fermo restando che la base parlamentare del governo non si consolida acquisendo i deputati uno per volta, alla spicciolata, reclutati da qualche alleato volenteroso. L'operazione deve passare attraverso un faccia a faccia con Casini. Oggi l'incontro è prematuro, domani potrebbe essere possibile, ma il presidente del Consiglio vorrebbe arrivarci rinsaldato. E solo una sentenza positiva della Corte potrebbe dargli questa sicurezza.

Nell'altra ipotesi (una pronuncia sfavorevole) Berlusconi sarebbe più debole di oggi. Tornerebbe a sentirsi braccato e reagirebbe con l'aggressività tipica dei momenti amari. Questo non vorrebbe dire la fine del confronto con i centristi, tutt'altro. Ma è chiaro che i rapporti di forza sarebbero diversi: il più forte sarebbe Casini e la Lega potrebbe riservarsi l'ultima parola.

Il presidente del Consiglio ha detto di non voler «galleggiare» e l'intenzione gli fa onore. Ma è difficile credere che la nuova offensiva contro i giudici «eversivi» e la stessa Corte possa rendere più sereni i prossimi passaggi. Non si capisce in particolare come Berlusconi intenda trasformare la legislatura in quella fucina di riforme che il paese attende. La stabilità operosa, sollecitata anche dal Capo dello Stato, resta un desiderio e una necessità, ma le condizioni politiche sono assai nebulose. E forse non basterà un fragile appoggio esterno. Per ora abbiamo visto il faticoso approdo della riforma Gelmini. Un successo indubbio del governo, ma domani è un altro giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDITORIALI

Fisco impiccione

Due dubbi liberali sull'eccesso di intromissione dello "spesometro"

In un universo parallelo, il leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi, chiama le sue truppe a raccolta contro lo "spesometro", ossia l'obbligo per tutti i titolari di partita Iva di fornire all'Agenzia delle entrate i dettagli di ogni loro transazione superiore ai 3.600 euro. Nel nostro universo, invece, un governo di centrodestra, presieduto da Berlusconi Silvio, fa dello spesometro uno strumento di contrasto all'evasione fiscale.

Sebbene il fine sia condivisibile, i mezzi adottati sono più che discutibili. In astratto, presuppongono un rapporto di totale sfiducia tra lo stato e il cittadino: poiché noi siamo quello che compriamo, il fisco vuole conoscere tutto di noi per evitare che diciamo il falso. L'erario ci considera bugiardi (dunque colpevoli) fino a prova contraria. In concreto, è soprattutto la soglia dei 3.600 eu-

ro a suscitare perplessità. Spendere 3.600 euro non significa essere ricchi né, tanto meno, evasori. Un simile livello di sorveglianza rischia, così, di annegare l'evidenza di comportamenti sospetti in una massa enorme di dati anonimi. Non sappiamo se e cosa ci guadagnerà il Tesoro, ma temiamo che gli italiani ci perderanno un po' di privacy e vedranno la burocrazia mangiarsi un'altra fetta della loro esistenza. Ancora una volta, il messaggio che la politica lancia ai cittadini è quello di un conflitto sociale permanente, una partita a scacchi dove per il fisco tutto è lecito.

Oltre certi livelli lo spesometro può essere un male necessario, ma spiare il prossimo non è mai un bene. Se poi l'intromissione nelle vite degli altri diventa la norma e il sospetto la regola, allora rischia di essere un male e basta.



UN CANALE ONLINE PER SEGNALARE GLI ABUSI

“Caos nei buoni pasto” Indagine dell'Authority

**Il Garante
degli appalti:
spesso nelle gare
si dichiara il falso**

LUIGI GRASSIA

Per quanto se ne parli poco esiste un'Autorità che veglia sugli appalti; ieri questo Garante ha avviato un'indagine sulle gare per i buoni pasto, cioè sul sistema grazie a cui 2 milioni di lavoratori pranzano a costi abbordabili ma che da tempo è oggetto di polemiche su costi e qualità del servizio. Alla luce di segnalazioni e proteste, l'Autorità denuncia le «forti criticità» e il «caos» in cui versa il settore e convoca per il prossimo 9 febbraio le principali imprese del ramo, la Consip, le federazioni degli esercenti pubblici, i rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e il Ministero delle

infrastrutture e dei trasporti.

I problemi segnalati riguardano «i criteri di valutazione delle offerte in relazione alla rete degli esercizi convenzionati, i servizi aggiuntivi offerti agli esercenti dalle società di emissione e la dilatazione dei termini di pagamento». L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha rilevato che le dichiarazioni in sede di gara «spesso risultano non vere e il numero degli esercizi si rivela troppo alto rispetto all'oggetto dell'appalto».

Il fatto che la data dell'incontro sia fissata al 9 febbraio, cioè ben oltre il periodo delle Feste, non vuol dire che fino ad allora non si faccia nulla: l'Autorità dei contratti pubblici avvia infatti una consultazione via Internet, mettendo a disposizione degli operatori e delle amministrazioni interessate un documento base, al fine di emanare indicazioni operative per gli affidamenti futuri. L'Autorità intende elaborare bandi-tipo a cui le aziende dovranno adeguarsi.



Ultimatum dei benzinai, sciopero congelato

Rimane in stand-by lo sciopero dei benzinai minacciato due giorni fa dai gestori per protesta contro il mancato rinnovo del bonus fiscale che era invece atteso nel decreto milleproroghe. Dopo un mattinata di lunghe riunioni e di contatti informali con il governo, i gestori, i gestori dei distributori hanno deciso di dare al governo altre 48 ore di tempo per trovare una soluzione alla questione. Viene mantenuto lo stato di agitazione in attesa



I distributori In attesa di risposte dal governo

della conferma del provvedimento di deduzione forfetaria per i benzinai, precisando però in un comunicato che «gli impianti potrebbero rimanere chiusi anche nel periodo tra Natale e Capodanno».

In una nota congiunta diffusa al termine di un incontro tra Faib Fegica e Figisc lanciano «un ultimatum al governo, ove non arrivasse una risposta entro 48 ore si scioglierebbero le riserve e partirebbero le azioni di protesta e di agitazioni». I provvedimenti di natura fiscale attesi dai gestori riguardano gli oltre 30 miliardi di euro tra accise e Iva che i gestori incassano ogni anno dai consumatori e trasferiscono allo Stato.



Natale 2010. Sotto l'albero vince il regalo «hi-tech»
Elettronica e videogiochi fanno la parte del leone **Pag. 24**

Consumi. Elettronica e videogiochi fanno la parte del leone: iPad e iPhone i doni più «desiderati»

Sotto l'albero vince l'hi-tech

Nelle carte di credito bene anche cibo e viaggi, giù l'abbigliamento

CRESCITA MODESTA

Aumento dello 0,9%
per gli acquisti «elettronici»:
durante il periodo
prenatalizio ammontano
a 8,1 miliardi di euro

MIGLIORAMENTO

Gastronomia sugli scudi
Stoppani (Peck):
«È andata molto meglio
dell'anno scorso, mi pare
che il clima sia cambiato»

Cristina Casadei

Il 1% che ormai sembra essere diventata la percentuale di crescita standard di molti indicatori economici del nostro paese, quest'anno rappresenterà anche la crescita media dei consumi di Natale. Dopo una partenza sprint nella seconda metà di novembre, in questa ultima settimana la corsa agli acquisti si è fermata, complici il freddo, la pioggia e il gelo, oltre ai portafogli leggeri delle numerose persone rimaste senza lavoro nell'ultimo anno, come testimonia la disoccupazione all'8,7%. Per gli acquisti con carta di credito - che durante il periodo prenatalizio nel 2010 ammontano a circa 8,1 miliardi di euro, secondo gli ultimi dati Cartasi - rispetto al 2009 c'è stato un calo dell'1,4% nella prima settimana di dicembre, un aumento del 2% nella seconda e un calo del 2,7% nella terza. Partendo dalla metà di novembre, quando tradizionalmente cominciano gli acquisti di Natale, e facendo la media della spesa, il confronto con il 2009 risulta invece positivo: la crescita però è modesta, pari appena allo 0,9%.

Con alcune precisazioni, perché nel paniere d'acquisto pesa-

no alcuni fattori che non erano prevedibili e che non rientrano nella categoria consumi o regali di Natale. «Nel paniere d'acquisto pesano innanzitutto due fattori strutturali, come fenomeni del 2010, e cioè i rincari dei carburanti che hanno sostenuto la spesa per i trasporti e lo sviluppo dei servizi consumer», spiega Francesco Pallavicino, responsabile marketing di Cartasi. Nella "sportiva" natalizia invece spiccano i prodotti elettronici, in particolare informatica ed elettronica personale (+3,9%), viaggi e trasporti (+7,6%) e alimentari (+3,2%), mentre in controtendenza sono alberghi e ristoranti (-1,7%), tlc (-3,1%), abbigliamento e calzature (-4,1%). Ma per quest'ultimo settore, altre indagini, come quella della Camera di commercio di Milano, indicano un trend positivo.

Parlando di regali, il Natale 2010 ce lo ricorderemo come il Natale dell'iPad che, nonostante sia tra gli oggetti più costosi, appena arrivato nei negozi è come evaporato. Così come l'iPhone 4. «Sono due oggetti che si portano dietro il cambiamento tecnologico ma anche un brand di moda. Di iPhone 4 ne avevamo circa 2 mila su tutto il territorio nazionale e sono stati esauriti nelle prime tre settimane di dicembre», spiega Maurizio Motta, direttore generale di Mediamarket, la holding che gestisce Mediaworld e Saturn.

Le scorte di Smartphone, iPhone, iPad si sono abbassate di giorno in giorno in tutti i negozi. E il preludio del fatto che sarebbe andata così, è arrivato dalla rete dove, secondo un'indagine Nielsen, tra il 15 novembre e il 15 dicembre, il passaparola virtuale sui regali ha generato 19 mila conversazioni - 1.300 in più rispetto allo scorso anno - da cui è venuto fuori che i telefoni cellulari, in particola-

re gli smartphone, rimangono i più desiderati, coinvolgendo il 24% delle conversazioni. Ma la vera novità del 2010 sono i tablet che con il 23% dei messaggi totali vengono subito dopo i cellulari: un successo che è senz'altro dovuto al lancio dell'iPad e in effetti in quasi la metà (49%) dei messaggi di questa categoria viene citato l'ultima creazione della Apple.

Sono almeno 5 anni che «l'elettronica è tra i canali di consumo più importanti durante il periodo natalizio - continua Motta - e nel nostro caso c'è stato un aumento delle vendite in crescita tra l'1 e il 2%». La partita si è giocata in 4 macrosettori di riferimento dove quelli che hanno il peso maggiore sono stati senza dubbio la telefonia che pesa circa per il 25% e i computer che pesano per un altro 25%. Seguono poi i piccoli elettrodomestici che nel periodo natalizio raggiungono il 20% con un aumento degli elettrodomestici per il wellness casalingo che hanno raggiunto una quota intorno al 5%.

Nell'analisi elaborata dalla Camera di commercio di Milano, relativa al territorio nazionale, i regali di Natale 2010 saranno soprattutto capi d'abbigliamento: quasi un terzo (35,2%) dei pacchetti conterrà qualcosa per vestirsi. Il perché lo spiega Renato Borghi, presidente di Federmoda, che parla di «un atteggiamento culturale di propensione al bello che spinge gli italiani verso

la moda». Ma precisa subito che Natale non è il periodo della vendita di pezzi molto costosi. «Le vendite si concentrano sugli accessori e cioè sciarpe, guanti, maglieria, camiceria, cinture, piccola pelletteria - continua Borghi -, mentre i capi spalla sono fermi. Per gli articoli più costosi tutti sono già in attesa dei saldi di inizio gennaio». E quest'anno ha cominciato a diffondersi «la consuetudine del buono», aggiunge Borghi. Chi non vuole correre il rischio di fare un regalo che dopo un paio di settimane può costare anche la metà ha optato per un voucher: ormai si può comprare in diversi negozi e può essere speso anche durante il periodo dei saldi.

Dalle casse dei negozi, secondo i dati Nielsen, è emerso che nel periodo natalizio l'incremento di spesa maggiore è stata registrata nel libero servizio, i piccoli negozi, che hanno registrato un +1,08%, seguiti da ipermercati (+0,49%), discount (+0,34%) e supermercati (+0,24%). Ma cosa hanno comprato gli italiani per le feste? Tra gli articoli più venduti al primo posto c'è la Nutella, mentre secondo i dati Nielsen sarebbero invece in difficoltà, o comunque non starebbero crescendo, le vendite di pandori, panettoni e spumanti. La Camera di commercio però ha evidenziato che, secondo un recente sondaggio, Natale vorrebbe dire panettone per l'88,65% degli italiani e per sei italiani su 10 vince la tradizione del liscio con uvetta e canditi. Lino Stoppani, fondatore della gastronomia di lusso Peck,



i cui prodotti sono sempre più presenti sul mercato internazionale, dal suo osservatorio spiega che «quest'anno è senz'altro molto meglio del 2009. Gli acquisti che sono in corso mostrano che il sentiment dei consumatori è cambiato. Registriamo trend positivi, anche se modesti. La parte più importante del fatturato per noi viene generata nella prima decade di dicembre con la regalistica di Natale che quest'anno è andata molto bene, forse anche perché per molti la crisi non è finita. Del resto regalare una confezione molto bella con un panettone e una bottiglia di spumante è sempre un bel gesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE**8,1 miliardi****La spesa con carta di credito**

Nel periodo natalizio, secondo i dati Cartasì sono stati spesi 8,1 miliardi di euro con carta di credito. Considerando il periodo che parte dalla metà di novembre, quando tradizionalmente cominciano gli acquisti di regali, e arriva a ridosso del Natale, e facendo la media della spesa, il confronto con il 2009 risulta positivo: la crescita però è modesta, pari appena allo 0,9%

-2,7%**Il calo dell'ultima settimana**

Confrontando settimana per settimana l'andamento della spesa rispetto al 2009 c'è stato un aumento del 2,7% nella seconda settimana di novembre, un aumento dell'1,8% nella terza, un aumento del 2% nell'ultima di novembre. In dicembre c'è stato un calo dell'1,4% nella prima settimana di dicembre, un aumento del 2% nella seconda e un calo del 2,7% nella terza. Quest'ultimo dato è stato influenzato anche dalle condizioni climatiche avverse

284 euro**La spesa**

Per Natale, secondo una stima della Camera di commercio di Milano, gli italiani spenderanno circa 284 euro a testa; i più spendaccioni saranno i milanesi con 290 euro. I regali del Natale 2010 saranno soprattutto abbigliamento (35,2%), soldi (12,8%), giocattoli (11,5%), ma anche elettronica (8,5%) e libri (8,2%)

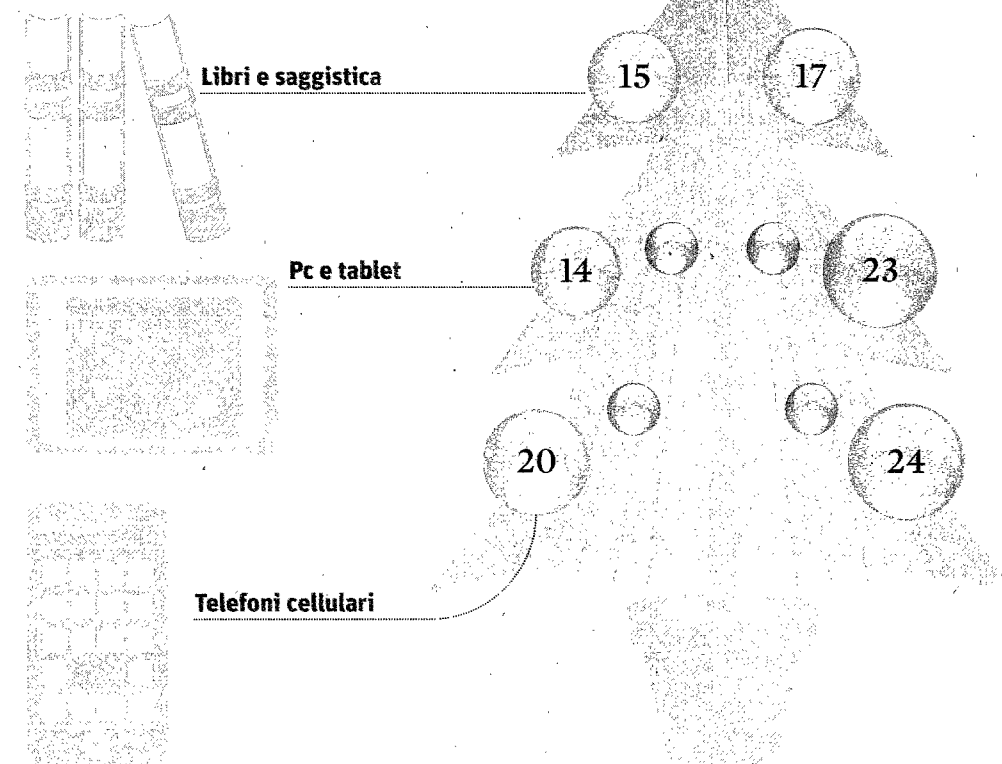
I doni preferiti

I PIÙ DESIDERATI

Regali di Natale nei principali segmenti merceologici. In %

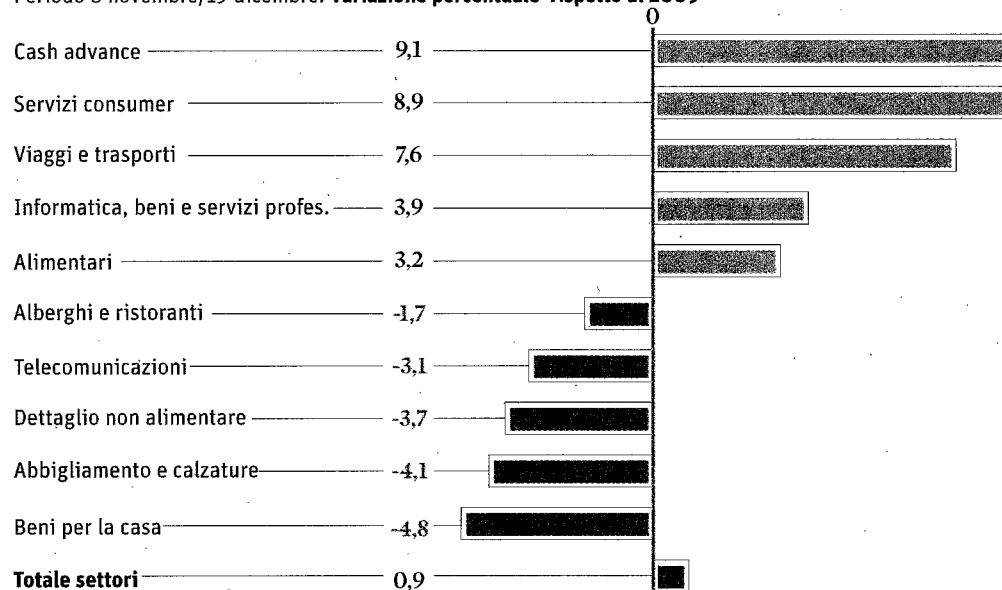
 **Natale 2010** (15 novembre-15 dicembre 2010)

 **Natale 2009** (15 novembre-15 gennaio 2010)



LE SPESE PER SETTORE

Periodo 8 novembre/19 dicembre. Variazione percentuale rispetto al 2009



Fonti: Nielsen BuzzMetrics; Osservatorio CartaSi

Tassa d'ingresso ai turisti
pronte anche Firenze e Venezia

Da gennaio
un euro
al giorno
per visitare
la città eterna

COPPOLA E PAOLINI
A PAGINA 23

Un euro al giorno per visitare Roma così la città eterna tassa i turisti

Dall'1 gennaio. Pronte anche Firenze e Venezia

PAOLA COPPOLA
ALESSANDRA PAOLINI

ROMA — Prima il Capodanno in piazza, poi al momento di pagare il conto in albergo, ecco il "balzello". La tassa di soggiorno per i turisti approda a Roma. Dal primo di gennaio, grazie al regolamento approvato in consiglio comunale alle prime luci dell'alba di ieri. La maratona è stata lunga per un provvedimento all'inizio boicottato, poi ritoccato e che farà da apripista per le altre città italiane. Per la Capitale, la prima in Italia ad adottare la tassa, vorrà dire 82 milioni di euro in più all'anno nelle casse del Campidoglio. In una città dove i flussi turistici segnalano un +10 per cento rispetto a un anno fa: nel 2010 un record di presenze, 28 milioni di persone. Dal gruzzolo degli 82 milioni, il 5%, sarà reinvestito in servizi e comunicazione per il settore.

Il «contributo», come lo chiama il vice sindaco Mauro Cutrufo nonché assessore al turismo, prevede un esborso da uno a tre euro per chi dorme in hotel. «Il costo varia a seconda della categoria dell'albergo», spiega Cutrufo. «Ed è valido solo per i primi 10 giorni di soggiorno». Non dovranno pagare l'"obolo" i bambini sotto i dieci anni e chi è a Roma per assistere un parente in ospedale. La tassa di un euro a notte riguarda anche B&B, campeggi e agriturismo. E fa rincarare i biglietti dei bus turistici, dei battelli sul Tevere e degli stabilimenti balneari di Ostia (ma il contributo "marinaro" sarà concordato più in là). I tu-

risti decideranno di snobbare Roma perché troppo cara? Ne sono convinte le associazioni di consumatori. «Un gravissimo colpo al turismo», per il Codacons, e l'Adoc stima: «Ci sarà un calo di presenze del 7 per cento».

Roma è la prima, si diceva. Ma della tassa di soggiorno ne ha discusso anche Matteo Renzi con Berlusconi ad Arcore. L'idea è di tassare con un euro al giorno i turisti. Per il primo cittadino di Firenze l'obiettivo è «che un po' dei denari che i turisti lasciano sul territorio vadano per la pulizia della città, per il decoro». Anche Venezia vorrebbe introdurla, e se ne discute a Milano e a Verona. «Ben venga che Roma faccia da apripista», afferma Angelo Rughetti, segretario generale Anci. «Questo contributo previsto per i non residenti esiste nelle principali capitali». Le categorie protestano, temono effetti negativi sugli arrivi. «Perché questa tassa deve gravare solo sugli alberghi?», chiede Alessandro Cianella, direttore generale di Federalberghi. Per di più, aggiunge, il 40% delle transazioni avviene online: difficile spiegare questo aumento dove la concorrenza si fa anche su pochi euro. «Come a New York - aggiunge - sarebbe stato più opportuno dividere questo onere su tutte le attività usate dai turisti, quindi anche sui ristoranti». Contraria alla tassa la Fiafet: «Alberghi e agenzie di viaggio registrano un calo degli utili del 15%. Le prin-

cipali città d'arte prevedono già tasse d'ingresso salate per i bus turistici: è un'altra gabella», chiarisce il presidente Cinzia Renzi. «Una famiglia che alloggia in albergo nella capitale, poi prende un bus a due piani e il battello potrebbe pagare fino a 40 euro». E avverte: «Il turista non deve essere visto come un bancomat a cui spillare dei soldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella capitale

82 mln**IL GETTITO**

È il gettito annuo dell'introduzione della tassa di soggiorno nella capitale

5%**I SERVIZI**

La parte del gettito, pari a circa 4 milioni, reinvestita in comunicazione turistica e nei servizi

28 mln**I TURISTI**

Le presenze turistiche a Roma nel 2010, un milione in più di arrivi rispetto all'anno precedente

fino a 3 euro**LA TASSA**

Si pagherà da 1 a 3 euro a seconda delle stelle dell'albergo, 1 euro anche su B&B e campeggi

1 euro**BUS E SPIAGGE**

Un euro su bus turistici, battelli sul Tevere, e per i non residenti che entrano negli stabilimenti di Ostia

10 anni**ESENTI**

Sotto i 10 anni, chi alloggia a Roma per un familiare malato, chi accompagna gruppi di più di 25 persone

**BERLINO**

Si vuole introdurre a Berlino la Kurtax dei centri termali: pari a due euro al giorno a persona

**AMSTERDAM**

La tassa di soggiorno per i turisti è pari al 5 per cento del conto dell'albergo

**MADRID**

Nella capitale spagnola, come a Barcellona, la tassa di soggiorno è pari al 7% del conto

**PARIGI**

Si paga un'imposta di 1,30 euro al giorno a persona. I proventi servono a migliorare lo sviluppo turistico

**NEW YORK**

Due le tasse: la Occupancy Tax di 3,50 dollari al giorno, la Hotel Tax in base al costo della stanza